ELOGIO FUNEBRE

DEL

SOMMO ROMANO PONTEFICE

GREGORIO XVI

LETTO

Nella Cattedrale Basilica della SS. Trinità sopra la Cava

dal

P. D. Bernardo Gaetani d'Aragona

CASSINESE

LETTORE DI SACRA TEOLOGIA

SALERNO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO PER LA INTENDENZA

diretto da Raffaello Migliaccio

1846

A S. E. R.ma

D. Pietro Candida Cassinese

Abate Ordinario della SS. Trinità della Cava
Barone di Tramutola ec. ec.

Illmo Rmo Signore

Il gradimento ch' Ella addimostrò di questa mia prosa messa su alla meglio in brevissimo spazio di tempo mi dà animo ad intitolargliela or chè l'unanime consentimento de' suoi monaci credè bene di tributare quest' ultimo ufficio di amore alla memoria del defunto nostro Confratello e Padre de' fedeli, il Sommo Romano Pontefice Gregorio XVI. *Chè se stimolo di carità ne spinse ad esser tra i primi a rendergli nella Cavense Badia gli estremi onori di solenne esequie, questessa or ne*

invoglia ad esser tra i primi a diffondere nel pubblico il dovutogli omaggio di lodi.

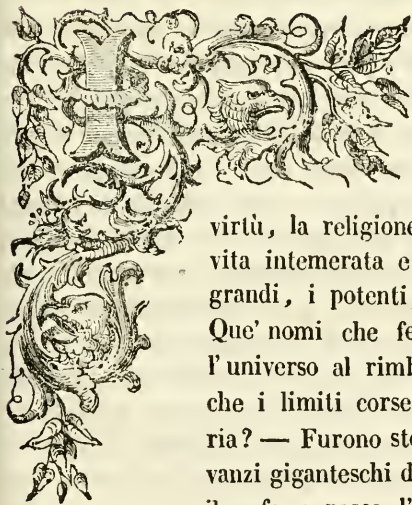
Non voglia por mente alla pochezza del dono che l'è ben lieve cosa, ma sì alla molt' affezione e rispetto sincero che tiene fortemente alla sua persona devoti me e tutti della Cavense Monastica Famiglia.

Bacio la mano alla P. V. Illma e Rma; e me le proffero invariabilmente

Dalla Badia della Trinità della Cava
13. Giugno 1846.

Obbligatissimo Devotissimo Servo
D. BERNARDO GAETANI D'ARAGONA
LETTORE CASSINESE

AVVERTENZA

Nella mattina del giorno 7 del corrente mese di Giugno per organo di S. E. il Ministro del Culto venne partecipato a tutte le Diocesi in data del 6 l' ordine di rendere solennemente i funebri onori alla memoria del fu Romano Pontefice Gregorio *XVI — Il Rmo Abate Ordinario della Trinità della Cava visto come le prossime vegnenti feste del* Corpus Domini *non avrebbero permesso un tale ufficio che dopo moltissimi giorni, spinto da buon debito di carità volle decretarne subito la celebrazione, assegnando all' oggetto la mattina del 9 dello stesso mese — Il tempo brievissimo non avrebbe permesso che semplici esequie e senza niuna esterna dimostrazione. Pure in quelle poche ore il buon volere di fratelli ottenne quello che forse a tutt' altri sarìa stato impossibile, ed un magnifico monumento di forma assai severa ed elegante, ricco di molti cerei e di funereo paramento si innalzò nel mezzo della Cattedrale Basilica, ed un Elogio si pronunziò da taluno dopo la Messa solennemente cantata — Cotesto Elogio è quello ch' or vede la luce in questo libretto. L' Autore si protesta di averlo scritto senza precise notizie in somma strettezza di tempo, e quindi si crede nel dritto d' implorare dal benigno lettore buona grazia se non tenne quella perfezione che sarìa stata necessaria avuto riguardo all' elogiato, ed al ragguardevole pubblico cui fu diretto.*

Il fiore della lode sparso sulla tomba de' trapassati è caduco, come la mano che lo sparse, ove no 'l rese immortale la virtù, la religione; ove no 'l meritò una vita intemerata e santa — Dove sono i grandi, i potenti, i saggi della terra? — Que' nomi che fecero tremare e tacere l'universo al rimbombo della loro fama, che i limiti corsero tutti dell'umana gloria? — Furono sterminati, e tra gli avvanzi giganteschi de' loro mausolei nidifica il gufo e pasce l' onagro del deserto — Il tempo struggendo quel mucchio di sassi sperse inonorate le ossa di que' famosi conquistatori e sapienti del secolo. Il dito di Dio non scrisse sull' eterno libro que' nomi, ed avvegnachè l' umana superbia tutto tentasse per tenere l' immortalità, l' opera dell' orgoglio addivenne muta e fredda siccome il marmo che copre i sepolcri, cui la religione non suggella: che se memoria ancora avvanza è pagina di sangue consegnata dalla storia alla esecrazione de' posteri.

Signori! Sul vostro ciglio in questi giorni spuntò una lagrima; e cotesta lagrima pietosi versaste sulla tomba del Padre comune di tutt' i fedeli cristiani, il Sovrano Romano Pontefice GREGORIO XVI — Nè paghi di ciò voleste ripetere su quella tomba l'estremo ufficio di pietà e riverenza con pompa di esequie, e debito m' ingiungeste di spargervi il fiore della lode e della rimemorazione — Perirà desso quel fiore? Sarà profferita su quella tomba mendace la lode? — No — Quel fiore fu reso immortale dalla virtù, santificato dalla religione: e noi pietosi lo spargiamo ben meritato su quella tomba, pace implorando a lui, che tanto si ebbe dritto alla prece ed alle lagrime nostre.

Che se fu debito di figli deplorare amaramente la perdita del padre loro, questo fu di gran lunga maggiore per noi che un titolo ancor più santo seco univa in fratellanza di voti, per aver seco professati la SS.ª Regola del gran Padre Benedetto. Ond'è ch' io volenteroso mi accinsi a dir brievemente di lui quello ch' il cuore seppe ispirarmi di meglio, chè non ambita gloria di eloquenza, cui non prestavasi certo la strettezza del tempo e la totale ignoranza dei fatti principali della vita e del ben lungo suo Pontificato, ma solo carità di fraterno omaggio e speciale ossequio di divozione mi condussero nel difficile arringo. Mi sia di conforto pertanto la gentile attenzion vostra: incomincio.

Tra gli uomini che la Divina Provvidenza concesse alla Chiesa come Capi e Pastori da mezzo secolo in qua certo niuno attirò viemeglio l'attenzione de' contemporanei quanto i due figli di Benedetto, che tenendo la somma delle cristiane cose, ressero imperturbati il timone della navicella di Pietro tra le più fortunose tempestosissime procelle. Io non dirovvi del Settimo Pio, *che il Signore diede ne' giorni de' Padri nostri siccome muro di bronzo in difesa della sua Chiesa, contro al Potente della terra* (a); di esso assai cose udiste, assai ne leggeste nelle istorie celebri che tuttodì scrivonsi e succedonsi incessanti: sì alcuna cosa, poichè la congiuntura me ne porge il destro, cennerovvi del sestodecimo GREGORIO, che sebbene in tempi non così prepotenti, pur' ebbesi a reggere con nientemeno fortezza e prudenza forse ancor più difficile la Chiesa di Cristo contro le malearti dell' irragionevole dispotismo, della fanatica febbre di prematuro progresso.

Nacque Egli sulle beate terre della Veneta Dominazione dalla famiglia CAPPELLARI nella città di Belluno il decimottavo dì del mese di settembre dell' anno 1765 — Non furono accolti in cuna aurata i suoi vagiti, chè onesti ebbesi natali e di condizione comune; ma sopperì abbondevolmente al difetto d' illustre prosapia l' indole solerte, l' anima buona e devota che sortì dagli ottimi ed ingenui ge-

(a) De Vera. Oraz. in lode del Patr. S. Benedetto.

nitori — Cresciuto negli anni non senza fremito del cuor suo vide l' immenso stuolo di perniciose dottrine, che le menti tutte rendendo invase da fiamma inestinguibile, la santa Religione di Cristo facendosi a schernire, di rovina non lieve il tempio, il trono, l'altare minacciando, e contro Iddio stesso levando la voce impotente spodestarlo pretese negandone l' eterna esistenza. In vista di tanto fatale acciecamento strabiliò il giovane Cappellari, e pensando premunirsi con tutta sorte di cristiana difesa, prese ad arrichir la mente delle più sode e difficili discipline, a fine di opporsi per quanto era in sè alla crescente piena delle perniciose innovazioni e dell' errore trionfante. Quale sua indefessa attenzione allo studio diede frutto assai copioso in processo di tempo, e quando le circostanze il rendeano proprio e maturo.

Ma il secolo era sterile terra e deserta: periglioso il conversare, inevitabile l' abbandono. Perilchè reso da que' pericoli accorto, e peritoso di reggere in faccia di essi, ricovrò nella pace del Cenobio, dando solennemente il suo nome alla Benedettina-Camaldolese Famiglia — Nè cotesto suo ricorrere alla solitudine fu rifugio di animo orgoglioso che fa pompa di schivare accuratamente quella Società che non può sommettere od a sua voglia dominare, ovvero desidia di animo stanco e neghittoso, ma bisogno di attendere alla divina legge nel momento appunto in cui la maggiormente oltraggiavasi, e sete di attingere alla vera fonte quelle teologali dottrine che doveano renderlo in giorni di attacchi strettissimi alla Sede di Pietro, l' apologista di questessa catedra, *colonna e fondamento di verità*, come la chiama il gran Pontefice S. Leone (a). Perchè fatto tesoro

(a) Leo M. Serm. III.

di meriti e di opere, qual lucerna luminosa d'ogni più splendiente virtù rifulse nella casa del Signore.

Passato pe' varî gradi delle monastiche dignità, tenne specialmente la parte dottrinale, ed indefesso insegnò teologia ne' varî monasteri del suo Ordine, de' quali fu ancora Abate; finoachè fatto procurator generale della Cenobitica Camaldolense Congregazione, venne a risiedere in Roma, dove già ben conosciuto per le sue non comuni virtù e dottrina non poca (segnatamente per la esemplare ritiratezza e carità oltre ogni dire ingegnosa e trapotente) crebbe semprepiù nella comune estimazione ed ebbesi la piena confidenza de' principi della Chiesa e delle Congregazioni — Fu in quel torno a un bel circa, che rese di pubblica ragione le due opere teologiche, non à guari riprodotte con tipi e caretteri di straordinaria bellezza, sulla Santa Sede, oggetto come testè osservava prediletto de' suoi studî ed alle condizioni de' tempi adattissimo, anzi necessario.

Il merito del suo fedele non lasciò il Cielo lunga pezza senza rimunerazione condegna: e nell' anno 1826 la Santità di Papa Leone XII innalzò al Cardinalato il nostro Abate D. Mauro Cappellari, che poi per Divina Provvidenza nell'anno 1831, dopo il brieve Pontificato di Pio VIII, nel secondo giorno di febbraio, venne esaltato all' apice della Chiesastica Dignità, rinunziato Romano Pontefice, Vicario in terra dell' Eterno Signor Nostro Gesù Cristo, sotto il nome di Gregorio XVI — Quì piacciavi ristare un' istante per volgere uno sguardo alle condizioni de' tempi, che prestando continuo fomite alle non poche sventure nostre segnalarono con turbolenze e disordini i primordî del Pontificato di Gregorio XVI.

Parlare del proprio secolo è cosa ben difficile, per essersi a riguardo di esso nell' istessa malagevole posizione del suddito alla presenza del proprio Principe, vale a dire, timoroso sempre di addivenire o insolente, o adulatore: io non voglio pertanto lasciare di esprimervi ciò ch' or l'animo mi detta, perchè privo d' ogni altro merito, si accordi al mio parlare l' essere stato franco — Il nostro secolo ebbe il suo concepimento in un momento di terribile crisi sociale. I genitori suoi furono invero nobilissimi e di gran mente: ma quel parto, generato ahime! tra orribili convulsioni, venne per colmo di sventura prematuramente a luce. Da ciò la contradizione continua in tutte le nostre operazioni: in quella guisa istessa che sconcerto e disordine continuo si scorge in un corpo mal conformato e sconcio. Ponete mente per poco a quel che noi siamo, ed indi giudicatene imparzialmente — Al più sublime slancio di prodigiosa intelligenza ecco contrapporsi la più meschina di tutte le umane passioni o spiattellatamente insultatrice od ippocritamente filantropica, l'egoismo freddo e calcolatore sotto le splendide teorie d' interesse sociale. L' ambizione che fa mercato delle coscienze, il commercio tradito, l'obedienza senz'amore, il potere senza paternità; costumi perversi coverti dal manto fallace della uguaglianza e del libero pensiero; i morali precetti sulle labbra di tutti e tutti tremanti impallidiscono se alcuno prende a sferzare il vizio e scovrire le vecchie piaghe che rendono oramai tutto il corpo sociale, moralmente parlando, una piaga sola. E mentre giammai si aspirò con tanto ardore al premio più eccelso serbato alla più eminente virtù, giammai si scrissero più belle pagini sulle grandi virtù domestiche e cittadine: giammai si videro vizï ed irreligione maggiore. Cotanto mostruoso accozzamento de' più disparati principï; cotanta pe-

nuria di virtù sentita e vera nel generale bisogno di procedere virtuosamente, è il frutto amarissimo germinato dalla sementa precocemente gittata in terreno non ancor atto a riceverla: d'onde quel continuo fremito di *una terra che si muove, sospira ed attende.*

Il mal vezzo fortunato (se pur debbe dirsi vera fortuna) oltralpi, diede in orribili eccessi nella penisola Iberica dopo la morte del Settimo Fernando; e tremendi effetti ebbe a patirne la Chiesa di Cristo. Spogliato il Clero, disertati i Templi, perseguitato, deriso, massacrato il corpo sacro de' religiosi; la gregge senza pastori, le cure senza ministri, il popolo di Dio senza Sacramenti, senza Altare, senza Santuario. Nè quivi soltanto, ma nella vicina Lusitania benanche ed altrove il contagio spargevasi rapidissimo — L'Italia! — Oh! miei cari, non vogliate sdegnarvi a cotesto nome tanto per noi riverito e sacro! — L'Italia anch'essa volle seguire le orme straniere. Dimentica dell'antico senno e reputando più nobile servir di ancella alle estere nazioni, anzichè sostenere con dignità il proprio Primato su tutta la terra, che a Lei depositaria della Sede centrale del Cristianesimo, a Lei soltanto per la Catedra di Pietro venne dal benignissimo Iddio concesso; cedendo alle blandite lusinghe di piaggiatori invidiosi, eccitava le più belle sue provincie all'insurrezione ed alla rivolta.

Il Vicario di Cristo; l'immortale Pontefice Cappellari veniva in que' giorni appunto a sedere sul Trono di Pietro, a reggere popoli ribellati e declamatori — Oh! come il cuore pianse al buon Cenobita!; forse, ahi! all'aspetto della grandezza e del sommo onore del Romano Pontificato desiderò la pacifica celletta e quel silenzio che tanto ben rispondeva alla quiete inclinazione dell'animo suo!... Ma solenne risuonogli in core quella voce onnipossente ·

« Meschino di fede; e che temi? Non è forse Iddio il tuo sostegno? » — Allora confermato aprì l'eterno libro e lesse la irrevocabile parola d' esser la sua Sede fermata sopra immobile pietra: aprì la storia e vide i grandi esempli parlanti recentissimi del suo confratello e precessore — L'animo svilito rinfrancossi; e 'l successore di Pietro venne imperturbato a lottare co' flutti burrascosi — E siccome la forza della Chiesa è tutta da Dio; la sua possanza dal Dio degli eserciti; il suo dritto dalla eterna parola indefettibile, e quella parola, quella forza, quel potere non sarà per venir mai meno; il pio Pontefice mirando la gigantesca potenza della terra levarsi contro l' opera di Dio, Iddio invoca a sorgere in sostegno dell' opera sua, e prostrato nella polve geme, prega, esclama, e con esso tutto il popolo fedele ripete nella Davidica lingua que' canti profetici che da tremila anni accusano l' impotenza de' nemici del Signore: « Perchè mai cotesto tumulto di nazioni, e perchè mai i popoli hanno formati disegni cotanto vani? Le dominazioni della terra si sono sollevate ed ànno cospirato contro del Signore e contro del suo Cristo. Esse ànno detto: rompiamo le nuove catene, scuotiamo il giogo che ci si vuole imporre. Ma colui che abita ne' cieli si riderà de' loro disegni, ed il Signore insulterà alla loro debolezza » (a). Quella prece, o Signori, non ascese inesaudita al Trono dell'Eterno — I turbolenti propositi di menti esaltate piegarono all' aspetto di chi tutto può, e 'l doloroso pentimento, e la tarda cognizion del vero fè ben presto avvisare la vanità di progetti fomentati nel delirio, sostenuti dal cieco fanatismo, sperperati dalla viltà, dal tradimento — In quel Tem-

(a) Ps. 9 v. 1, 2, 3, 4.

pio Augusto dove contrastano a vicenda le arti per superar sè stesse: dove il genio trapotente di Michelangiolo lanciò nell' aria il monumento più solido ed ammirando che mai la pagana gentilità innalzasse alla venerazione degli idoli; nel Vaticano Tempio di corto attristato dai supplici voti della Chiesa per la cessazione di quelle sciagurate ribellioni, risuonarono festivi gl' inni di grazie al Dio che mandò l' Angelo suo fortissimo a sperdere e dissipare i nemici del suo santo volere — Oh! la pura gioia del nostro defunto Signore! Egli non seppe meglio esprimerla che aprendo l' amoroso seno della Madre Chiesa a prò di tutti coll' intimare il sacrosanto Giubilèo, che le passate sregolatezze de' cristiani cancellando e spargendo a piene mani le salutari indulgenze rappaciasse la terra col cielo, e propizio rendesse agli uomini l' irato Signore — Ma la Divina misericordia era pur stanca delle umane colpe, e la giustizia disserrato avendo i tesori dell' ira sua vendicatrice, inefficaci rese quelle propiziazioni sempremai potentissime ed accette al cielo — Dalle infuocate lande della Penisola Indiana chiamò Iddio il flagello che disfogar dovea sull' Europee contrade l' irrevocabile decreto. Un soffio solo; e caddero a mille mietuti come foglie al dechinar d' autunno, i figli degli uomini.

Al baldanzoso ardore successe allora l' abbandono. E que' figli che la clemenza rese degeneri, il castigo ricondusse umiliati al Padre amoroso. I Templi per lo innanzi deserti si videro gremiti da stuolo di esoranti la Divina Clemenza; le vie apparvero da mattina a sera listate da lunghe sequele di miseri piangenti e supplichevoli — Qual non ebbesi in quel rincontro dolorosa punta al core il Padre comune de' fedeli!? Pianse l' amoroso; pregò: tutto dischiuse nuovamente il tesoro delle grazie spirituali per la rimessione dei peccati, pel bene del cristiano orbe; nien-

te omise che al vantaggio conducesse dell' afflitta soffrente cristiana famiglia — E dalla provvidenza generale venendo premuroso allo stato che più specialmente e per tanti titoli appartenevagli, niente lasciò inavvertito perchè si ovviasse con cure assidue al rapido progresso del morbo ferale. Quindi le istallazioni di nuovi ospedali pe' colerosi ; e casse pubbliche istituite a bella posta in Roma e nelle principali città dello Stato a sovvenzione de' bisognosi ; ed istruzioni continove agli Evangelici Ministri di adoperarsi incessanti pel sollievo de' miseri soffrenti, dandone Egli stesso l'esempio ; chè l' era pur quella ben propizia congiuntura per far conoscere ai nemici del cristianesimo qual sia nel fatto la Santità della Chiesa Cattolica, e quale lo spirito de' suoi ministri.

La misericordia infine trionfò ; e la voce de' miseri e degli addolorati placato avendo la giusta vendetta di Dio, con gioia vedemmo rifiorire la sanità, la vita nelle nostre regioni — Il Padre de' fedeli allora interpetre del comune tripudio, come già n' era stato del dolore, volle segnalare il grato sentimento de' figli suoi offrendo il raro e sublime spettacolo della Santificazione de' cinque beati ; bene avvisando che dessi soltanto avriano potuto in quel loro solenne trionfo presentare degnamente al Signore Iddio le umili grazie nostre ed i nostri voti — Molti tra voi rammenteranno inverità quel grandioso spettacolo, quella ricchezza di esterno culto, quel magnifico apparato della religiosa e reale Maestà per celebrare la canonica esaltazione de' cinque fortissimi Campioni, che negli anni ultimi resero testimonio nobilissimo della virtù e santità di nostra religione, e niuno avrà certo scordato il dolce aspetto del Padre de' fedeli in mezzo all' universale esultanza. Era indiato, dirò pure, il Santo Veglio in quel tenerissimo istante : il cuor suo,

la sua mente sorvolando sulle terrene cose, immergevasi nell' oceano infinito dell' eterno amore, e quivi mirando la gloriosa esaltazione di que' fortissimi ch' Egli sulla terra innalzava all' onore de' Sacri Altari, già desiderava sciogliersi dal corporeo laccio per godere con essi la bella faccia di Dio. Il che significarono appieno le calde lagrime ch' Egli versò copiosamente e quasi a sua insaputa: mirandolo con riverenza e tenerezza gli augusti Signori e i grandi che più gli sedeano d' appresso — E ben io rammento cotesto suo disfogare con lagrime copiose la piena degli affetti suoi alla vista del Sacramentato Signore in quella solenne processione che annualmente la Chiesa celebra in onore della Santissima Eucaristia — Ma troppo dovrei protrarre il dire volendo correre partitamente sulle virtù religiose del defunto Pontefice. Assai son note, e ciascuno di noi posso ben credere che ebbe largo campo nel lungo corso del suo Pontificato o di ammirarle da vicino, o di udirle decantate da altri. Ciò peraltro che forse non tutti conobbero, e di cui vo ora tenervi proposito, sono per fermo le sue virtù dirò pure politiche, e delle quali dovè fare uso nella sua qualità di Principe Sovrano e Gerarca Supremo della Chiesa.

Le doti necessarie ad un buon Principe sono pur tante, ma quelle che ornar debbono il Principe Capo della Chiesa non sono che dalla sola Divina grazia a sperare — Qual prudenza! Qual fortezza! Qual magnanimità non richiedesi nel Romano Pastore?! — La storia tacque di molti Principi indegni; tirò un velo sopra le malvagità di altri; non si curò di mille che visser senza infamia e senza lode; non tacque mai sulla persona del Romano Pontefice — Gregorio XVI ebbe diggià una gran pagina nella storia contemporanea. Or non è più, e la storia fredda e severa scrive il suo nome a lato de' suoi illustri precessori — Di-

fatto: cosa brama essa la storia per consecrare di eterna fama il suo nome? — La fortezza di un Gregorio VII? miratelo nelle vertenze del Portogallo, della Polonia, della Prussia. La prudenza di un Gregorio Magno? Si esamini il suo trattare le cose di Francia, Spagna, Russia, Toscana. La protezione accordata alle arti, alle scienze, al sapere di un Leon X? Si entri nel risorto Tempio di S. Paolo, si passeggi Roma nelle sue strade più ragguardevoli, si esamini il buono avviamento preso dalla pittura e scultura per opera di un Overbek e di un Tenerani, si chini la fronte al massimo valore di un Mai, di un Mezzofante rimeritati condegnamente del Cardinalizio berretto (a). Che più? La magnificenza delle nuove costruzioni per tutto lo stato nelle quali se mancò la perfezione della condotta non mancò per fermo l'animo e la liberalità del committente; la splendidezza dell' esterno culto, la creazione di nuovi stabilimenti letterarï, artistici, monumentali; il corso ruinoso de' fiumi raffrenato e reso proficuo, del che se altro non esistesse, sono argomento bellissimo i cunicoli Gregoriani presso Tivoli, le nuove strade aperte e spianate al comodo delle provincie e della Dominante, l'erezione di novelli musei egizï, etruschi, di belle arti greche e dei tempi di mezzo; il Museo Capitolino reintegrato nel prisco splendore per opera dell' attuale Direttor-Presidente (b), della cui amicizia grandemente mi onoro, che trascurato di dovutagli decorazione nella visita fatta all' eterna città

(a) Il risorto ordine di Malta; la Congregazione de' Preti Rosminiani approvata dal defunto presteranno anch'essi argomento alla storia di paragonarlo ad Urbano II od Innocenzo III.

(b) Signor Marchese Melchiorri autore stimatissimo di molte illustraziani Archeologiche e di altri scritti.

dall'Autocrata Russo, Egli volle di sua mano decorare accompagnando il dono con parole lusinghevolissime, per addimostrare qualmente il buon Principe non trasanda inosservato il merito peritoso e reale — Non sono di grazia argomenti cotesti perchè la storia eterni il nome di colui, che or noi piangiamo perduto?? Ai posteri la giusta sentenza. Dessi forse assai meglio che noi giudicheranno il merito reale dell'estinto Pontefice; chè sempre ne' contemporanei è caldezza di affetti la quale nuoce assai all' imparziale opinare: quando però deposta ogni mira speciale si prendono ad esaminare le opere di quei che furono, come i monumenti freddi ed immobili delle antiche arti belle, allora si profferisce vero inappellabile giudizio.

Ma ancora un elogio mi resta da rendere a Lui, e questo tenni da sezzo, perchè dopo ammirate le grandi virtù del cristiano nelle varie condizioni della sua vita; del Principe nel governo del suo stato; del Pastore massimo e capo visibile della Chiesa di Cristo si esaltino le virtù non piccole, nè comuni — Io tutte le riunirò in quella somma, di acquistare fedeli alla Chiesa mercè del ministero della parola —

Iddio e la Religione sono un pensiero. La luce di questo è la parola, mercecchè rendesi visibile, vivente, communicabile — Nel principio di tutte le cose fu la parola e la parola era Dio; e quando l'eterno Verbo parlò nella creazione, la manifestata Divinità innanzi tutto comandò la luce — Fu cotesta d'allora sempre la gran missione della parola in sulla terra, ed insino all' estremo giorno, quando il Verbo di Dio prenderà Egli stesso ad illuminar direttamente le create intelligenze nella celeste Gerusalemme, cotesto sempremai sarà il suo distintivo, la sua missione — Il ministero della parola è perciò il primo ministero del mondo; il ministero della verità, della giustizia, dell' ordine,

della vita e della morte — Parlate; nè vogliate tacervi innanzi a chi che siasi: o spade sguainate, o potenza minacciante, o padre o madre o suora supplichevole; o popoli che vi gridano: silenzio; nè d' innanzi ai flotti del mare spumanti per covrire la vostra voce. Parlate! Cotesto fu l'ordine dato da Cristo ai suoi Apostoli, ed uno di essi scriveva perciò con gioia al suo discepolo prediletto: « soffro e travaglio fino a patir le catene qual malfattore, ma la parola di Dio non è incatenata (a) ». Infatto; tutto è niente per la Chiesa posto che abbia libera la parola. È mercè di essa che si operano i suoi trionfi, e si communica alle anime il principio vitale ch' è Dio solo. Dare delle anime alla Religione, ecco ciò che i conquistatori e gli uomini di stato far non saprebbero, e che invece un povero prete, un santo prete opera col ministero della parola (b).

(a) Tim. cap. 2 v. 9.

(b) A fine di non urtare col difficile genio di que' schifiltosi che ad ogni tratto di penna non comunalmente temprata credono di travedere una sfacciata copia di roba d'altri, noterò che in questo paragrafo ed in qualche altro luogo di questa comechesiasi Orazione parmi avvisare taluna idea ch' io rammento di aver letta in certo autore Francese, cui non tengo ora presente — Questa ingenua confessione mi salvi, se pure credesi bastante, dell' accusa di plagio — Che debbo dire? — Io credo che lo scrivere sia un commercio continuo d' idee, e che quindi con somma facilità debbansi rincontrare riprodotte, o perchè similmente si ravvisa l' oggetto, o perchè l' impressione di ciò che leggesi si stampa nella mente ed all' occasione si riproduce. Io non mi reputo nè pretendo dirmi autore, imperciocchè per me Iddio solo è autore, e le menti cui si communica dall' Eterno cotesta facoltà creatrice sono ben rare. Il comune degli uomini usa delle idee come delle cose; i più distinti maneggiano destramente e le une e le altre per cui si credono inventori, ma invece di inventare, io credo che l' uomo non fa che ri-

Il sommo Pontefice Gregorio Magno diede fin da' tempi suoi grandissimo impulso a quello spirito di missioni straniere inerente al cristianesimo, destinato alla istruzione e conversione di tutte le genti della terra: *docete omnes gentes* (a). Sono tredici secoli che la Chiesa Romana indefessamente lavora nella grande opera delle missioni; cresciuti per altro i mezzi di communicazione tra i popoli, era pur naturale che ancor le missioni dovessero procedere con moto uguale anzi uniformemente accelerato — Grazie quindi ai progressi del secolo, ed allo scoprimento di nuovo Mondo e di nuovi interminati Oceani, campi vastissimi e mêsse molta venne offerta agli Evangelici operai — Or quì è dove rilusse al massimo grado la gran mente del defunto Romano Pontefice. Certo la Congregazione *de Propaganda Fide* non ebbe mai tante missioni aperte quante sotto il Pontificato di GREGORIO XVI, che molto adoperossi per sè alla propagazione della fede cristiana, bello esempio ed impulso dando ai Pontefici avvenire di spargere semprepiù l' evangelica sementa e procurar l' incremento del cristiano culto in forza della parola, luce visibile di quel pensiero ch' è la Religione e Dio. I nostri missionarï si mostrano da per tutto, alle scale di Levante e di Barberia, alla China, nelle Indie, sulle coste ardenti dell' Africa, e tra le galleggianti Isole dell' Oceania; il sangue, la voce di cotesti Evangeliz-

---

trarre dal gran tesoro di beni ch' ebbe da Dio, e riprodurre le stesse cose sotto cangiate forme: *nostis bona data dare filiis vestris* (Luc. II). Ecco il gran merito: conoscere il bene ed accomunare agli altri una sì bella conoscenza; ma il bene è dato ed autore di esso è uno solo.

(a) Matt. 28.

zatori da' piedi speciosi si spandono su tutta la terra — Fu sotto gli auspicï del Papa Cappellari che presero a diffondersi con tanto proficuo accrescimento quelle pie associazioni per la propagazion della fede, questo tesoro non mai deficiente in pro dell' Apostolico Ministero, che germinato da principï pressochè nulli, versa annualmente le somme più vistose pel mantenimento delle missioni straniere. E viva Dio, l'opera sua prospera tuttodì con sempre crescente frutto — Oh! se mai poteste formarvi l'idea del trionfo della parola in quelle transatlantiche remotissime regioni!; dello spettacolo che vi offrono le popolazioni allorquando corrono per un mò di dire, ad attaccarsi al labbro di un Missionario!! Pare che il Verbo tanto fruttuoso in que' lidi lontani del nuovo Mondo voglia quasi compensarsi del poco profitto, e dello spregio in che tiensi nell' antico, dopo che tanti vi sparse benefizï, sudori e sangue prezioso — E ciò era conforto inesplicabile pel cuore amoroso del nostro defunto, bene spesso straziato dalle amare perdite per opera d'iniqua tirannide e di perfido ingannevole raggiro. Il sapere che miriadi di anime chiamate a lavarsi nel sangue di Cristo pregavano per Esso; per Esso ch' avea loro inviato la parola di buono annunzio, che da un' opposto emisfero ebbe amore ad essi e curò la salute delle anime loro, era dolcezza e consuolo superiore di gran lunga a quanto di più doloroso poteva recargli il dispotismo e la mala fede.

Nè cotesto fu il solo premio condegno concesso alle sue sublimi virtù, ed alla sua vita sì bene spesa in vantaggio della Chiesa e della plebe eletta del Signore, ma di assai altre soprabbondanti dolcezze il fè lieto la benigna clemenza de' Cieli nel corso del suo Pontificato. Tra quali non certo da tacersi sono le grandi manifestazioni di affettuosa esultanza addimostra da suoi popoli allorchè volle personalmente

visitare le varie Provincie del suo Stato; delle quali visite fu prima quella fatta al Sacro-Speco del Patriarca S. Benedetto nella badia Sublacense — O sacro monte santificato dalle vigilie del primo fondatore del Monacato Occidentale, e come mai ti avrebbe potuto scordare il figlio di Benedetto asceso al Trono di Pietro!? — L'uomo ignora dove riposerà il suo capo freddo ed esanime, ma non scorderà giammai la cuna ch' il vide nascere e che gli servì di primo ricovero! — A cotesta peregrinazione ben altre ne tennero dietro, e celebrata sopra tutte fu quella nella Marca d' Ancona e nell' Umbria per orare sopra il sepolcro del suo glorioso Patriarca S. Romualdo nella città di Fabriano. Ed in questa congiuntura la pubblica devozione ed esultanza fu tale e tanta ch' Egli stesso soleva ripetere radiante di puro compiacimento: e son cotesti i popoli che mi si voleano rivoltar contro?! Essi mi amano cotanto?! — O Benedetto! Godine pure e trionfa. L'amor del popolo è sempre per la Religione ch' è grande e potente, perch' esso è grande e possente — Volgi dal Cielo dove or siedi beato lo sguardo, e mira se l' amore dei popoli ti accompagna anco dopo morte; mira quai lagrime, quale lutto per tutta la cristianità; qual funereo rimbombo, quali negre gramaglie per tutta la città dove sedesti Padre e Signore — Se cotesto non è amore qual sarà desso mai?.. (a).

Io non terrovvi, o Signori, di vantaggio — Gli ultimi istanti del defunto Romano Pontefice fur brievi, e da brievissima malattia preceduti, chè non più di otto giorni. Il

(a) Dell' amore ch' ebbero a Lui i popoli lontani non è a dire, chè tutti conoscono i bei doni e preziosissimi ch' ebbesi dall' Egitto e dai più remoti paesi.

male cominciato ad infierire sul cadere del giorno 31 del mese ora spirato, tolse in poco d'ora ogni speranza all'arte salutare. Allora munito de' conforti di nostra sacrosanta Religione, e ricevuta per le mani del Rmo Monsignor Sagrista l'estrema unzione, tra le lagrime e le preci de' suoi fedeli nell' anno ottantaduesimo non compito dell' età sua, placidissimamente rese lo spirito al Creatore.

Così moriva il sommo Romano Pontefice GREGORIO XVI, uomo di indole dolcissima non scompagnata all'uopo da una certa necessaria severità. Teologo, canonista dottissimo; principe magnanimo; mecenate benemerito delle arti e delle scienze. Pastore infaticabile per l'Apostolico Ministero. Fu grande e svelto della persona; di occhio penetrante e parlare preciso ed accurato. Fino agli ultimi dì di sua vita serbò eccellente lo stato di sua salute, nè mai lasciò l'esercizio di quelle funzioni ch'erano del suo ufficio. — Or gode beato il premio delle sue eroiche virtù. Il Cielo applaude al suo trionfo, la terra orbata di tanto Padre deplora amaramente l'irreparabile perdita.

Al generale compianto si unisca, o Signori, la prece fervente per l'anima benedetta; e l'elogio della virtù sia di sprone a calcarne il difficile sentiero. Mentre; s'è caduca e fallace la lode non meritata, è vana ed infruttuosa quella che indarno si ripete ad eccitamento de' presenti ad istruzione degli avvenire —